

→ **La Norvegia** piange i 93 morti. Le lacrime dei reali. In rete 1500 pagine: una sorta di «Mein Kampf»

Sul web i progetti del killer

L'APPELLO

LA FORZA DEI RAGAZZI

Walter Veltroni

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Pretende da noi una risposta: l'odio ha preso le forme più brutali, quelle della strage, della caccia contro ragazzi indifesi. Credo che sia nostro dovere dare una risposta immediata, forte e capace di interpretare l'animo degli europei davanti a questa tragedia. Per questo rivolgo un appello ai giovani democratici perché siano promotori di una grande iniziativa di tutti i ragazzi europei proprio sull'isola dove è stata seminata morte. Certo, ora qualcuno parlerà di follia, di crimine isolato. In realtà, in questa terribile tragedia c'è il compendio di tutti i mali di questa epoca: nazionalismo estremista, xenofobia, fondamentalismo. Breivik è mosso da quel sangue cattivo che emerge qua e là in tutta Europa. Non sopporta gli altri, odia i giovani laburisti perché agiscono con generosità e si dedicano ad una umanità che lui avverte diversa. La parola che aborre è multiculturalismo. Una parola che è, invece, la stella polare di chi vuole un continente aperto al dialogo, capace di far interagire le diverse culture. Per questo i giovani democratici italiani possono essere il motore di una iniziativa che riguardi il mondo dei progressisti europei. Per una risposta di solidarietà ai tanti ragazzi uccisi e per chiudere la porta ai sentimenti peggiori alimentati da una destra incivile che in tutta Europa accende i fuochi della paura e dell'odio per le sue piccole politiche di potere.

Silenzio e lacrime. La Norvegia ha pianto ieri le vittime, 93, della duplice strage compiuta venerdì scorso da Anders Behring Breivik. Nel web il farneticante proclama dell'attentatore: minacce all'Italia e al Papa.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Re Harald V con gli occhi lucidi, il premier Jens Stoltenberg con la voce rotta dall'emozione, numerose personalità politiche in lacrime e tanta, tanta gente comune, lo sguardo sotto shock, si sono ritrovati ieri in silenzio nella Cattedrale di Oslo, per partecipare alla messa in suffragio delle vittime della duplice strage costata la vita in totale a 93 persone, moltissime delle quali ragazzi. «Siamo qui riuniti nel segno del lutto e della speranza», dice il vescovo di Oslo Ole Christian Kvarme, che ha definito il venerdì dell'attacco come «il venerdì di passione della Norvegia». Prima di entrare in chiesa, il capo del governo si è inginocchiato davanti ai numerosi mazzi di fiori deposti dalla gente comune davanti alla Cattedrale. Poi, nel prendere la parola, non è riuscito a nascondere il suo dolore, la voce strozzata in gola, quando ha confessato che conosceva personalmente molte delle vittime della carneficina. Al campus sull'isola di Utoya partecipavano anche i suoi due figli. Stoltenberg ha annunciato che i nomi delle vittime saranno presto resi noti e allora «emergerà l'infinita enormità del Male».

LUTTO NAZIONALE

Di fronte a lui era seduto Eskil Pedersen, leader del movimento dei giovani laburisti, anche lui con le lacrime che scendevano copiose sul viso. La Norvegia ha subito «una tragedia nazionale», dalla quale però uscirà un Paese «che domani sarà ancora più aperto, ma non ingenuo», afferma il premier. «Tutto il mondo è con noi», aggiunge Stoltenberg. La cerimonia è durata oltre un'ora e mezza, la folla che non è riuscita ad entrare nella cattedrale si è raccolta all'esterno.

Le immagini delle vittime che, prima di essere uccise, chiedevano pietà erano già state diffuse l'altro ieri. Così come erano già state viste le lacrime dei sopravvissuti e le macerie nel centro di Oslo. Ora è possibile conoscere anche il delirio e i pensieri

distorti che si agitavano, e con ogni probabilità si agitano ancora, nella mente di chi ha scatenato l'orrore. E che già era consapevole che sarebbe stato considerato «un mostro». «Il più grande mostro dalla seconda guerra mondiale in poi». Anders Behring Breivik, prima di prepararsi per la sua «missione», la carneficina di tre giorni fa, aveva lanciato sul web una sorta di memoriale-manifesto, accompagnato da un video riassuntivo caricato su YouTube, nel quale appaiono anche sue foto armato di fucile di precisione e con un distintivo «cacciatore di marxisti» appuntato sulla spalla della tuta. Il documento è un volume di 1.500 pagine a metà strada tra un diario intimo, un piano di battaglia e un manuale del perfetto terrorista, con consigli tecnici e logistici per altri «nazionalisti» che avessero voluto seguire la sua strada. Si definisce «un eroe», Breivik, «un salvatore del nostro popolo e della Cristianità euro-

pea, un distruttore del male e un portatore di luce». Nel volume, scritto tra a partire dal 2002 e intitolato «2083 - Dichiarazione europea di indipendenza», Breivik prefigura una guerra civile in tre fasi che dovrebbe concludersi proprio nel 2083, anniversario della morte di Karl Marx, con l'eliminazione dei «marxisti» e con la «deportazione» di tutti i musulmani dal Vecchio Continente. Racconta anche i preliminari all'attacco: il «duro» allenamento fisico, il reperimento delle armi, le esercitazioni di tiro, la preparazione degli esplosivi. Un «cammino» del quale Breivik intuiva già la fine: «Se sopravviverò - scriveva - dovrò subire un processo multiculturalista. Un incubo». Nel farneticante proclama, Breivik minaccia anche il Papa e indica le raffinerie italiane come obiettivi da colpire.

Sull'isola insanguinata doveva esserci un poliziotto di guardia venerdì scorso, ma non è chiaro che fine ab-



Familiari e amici delle giovani vittime nella cattedrale di Oslo